Orly Noy sulla Conferenza di Pace: “A Gaza è genocidio, la sinistra parli di lotta non solo di speranza”

paginaesteri.it/2025/05/10/medioriente/orly-noy-sulla-conferenza-di-pace-a-gaza-e-genocidio-la-sinistra-parli-di-lotta-non-solo-di-speranza

redazione 10 maggio 2025

Di Orly Noy*

Giovedì e venerdì si è tenuta a Gerusalemme la “Conferenza popolare per la pace ” della coalizione ”It’s Time “, un fronte di 50 organizzazioni per la pace e la società civile, che “lavorano insieme con determinazione e coraggio per porre fine al conflitto israelo-palestinese con un accordo politico che garantisca il diritto di entrambi i popoli all’autodeterminazione e a una vita sicura”, come lo definiscono loro stessi.

Stiamo vivendo giorni bui e amari come non ne abbiamo mai visti prima. Senza dubbio, il risveglio del campo di sinistra e la sua dimostrazione di presenza su così larga scala è qualcosa di importante e prezioso, e mi tolgo il cappello davanti a ciascuno di voi che sta lavorando per apportare un cambiamento verso un futuro migliore. Ma la struttura della conferenza e i contenuti che ha offerto nel corso delle due giornate, dense di attività e dibattiti, sollevano cupi interrogativi su come il campo concepisce il proprio ruolo in questo momento, di fronte alle sfide che si trova ad affrontare. E ancora più importante, sorge una domanda ancora più fondamentale: il campo comprende almeno la portata di questo momento terribile in cui ci troviamo?

La Conferenza di pace dei popoli (perché dei popoli? Cosa ha di così popolare?) si è svolta nel mezzo del genocidio in corso, che ha già causato la morte di decine di migliaia di persone a Gaza, poco prima dell’espansione della guerra di sterminio. Ho esaminato attentamente il fitto programma della conferenza e, per quanto ho potuto vedere la parola Gaza compare solo in un pannello, sotto il titolo “Pace dopo il 7 ottobre – Voci dalla Striscia di Gaza” che darà spazio alle vittime israeliane e ad attivisti di Gaza per la pace. Dopo più di un anno e mezzo di distruzione sistematica nella Striscia di Gaza, le uniche vittime di cui viene riconosciuta la tragedia sono quelle israeliane. Gli abitanti di Gaza che stanno subendo un genocidio devono diventare “attivisti per la pace” per ottenere la legittimità necessaria a far sentire la propria voce ai partecipanti alla conferenza.

Può darsi che il desiderio di essere “popolari” abbia dettato titoli così sterili e ottimistici per molti eventi della conferenza: “Woodstock per la pace”; Ragazze e ragazzi israeliani e palestinesi esprimono le loro opinioni sulla parola “pace”; “It’s Possible Otherwise” – una serata di arte, musica e speranza; “Speranza da Gerusalemme” e altro ancora.

Il forte desiderio di offrire speranza in giorni in cui è così profondamente assente è comprensibile, ma quando accanto a tutto questo non c’è nemmeno un singolo panel che tratti del genocidio in corso a Gaza, questa speranza, nel migliore dei casi, si scollega

dalla realtà, trasformandosi in un’intorpidente evasione apolitica.

Nell’altra parte, la conferenza offre una serie di panel sulle soluzioni politiche future e sulle linee guida per “porre fine al conflitto”. Da ciò possiamo concludere che, dal punto di vista degli organizzatori della conferenza, il ruolo centrale del campo di sinistra è rimasto lo stesso: insistere sul fatto che il conflitto israelo-palestinese non è una questione di destino e che esistono modi per porvi fine a beneficio dei due popoli che vivono tra il mare e il fiume. Credo che in questo periodo, e soprattutto di fronte al genocidio in corso a Gaza, siamo obbligati a riesaminare non solo la realtà, ma anche il nostro ruolo al suo interno.

Prima delle soluzioni c’è una fase straziante di lotta

L’attenzione concentrata sulle soluzioni politiche crea l’impressione che ciò che ci manca principalmente al momento sia l’immaginazione politica, un concetto ampiamente espresso alla conferenza. Vorrei dissentire da questa ipotesi. Il genocidio a Gaza non è reso possibile dalla limitata immaginazione di israeliani e palestinesi, né dal fatto che per decenni non sono state presentate loro linee guida sufficientemente chiare per accordi politici. Il fascismo omicida è diventato una minaccia per il regime israeliano non perché

al pubblico israeliano non siano state presentate sufficienti alternative. In questo senso, la conferenza di pace si rifugia nelle zone di comfort della sinistra israeliana, senza affrontare le questioni esistenziali che quest'ora ci pone. E questo prima ancora di toccare gli aspetti più pragmatici delle soluzioni in questione, alla luce del completo annientamento della leadership palestinese da parte di Israele.

Anche l'ipotesi che la profonda e sanguinosa frattura in cui viviamo porterà l'opinione pubblica israeliana a comprendere che bisogna trovare un'altra via non è necessariamente attendibile. Questa potrebbe essere la lezione appresa da alcuni nell'opinione pubblica dopo il 7 ottobre e la guerra prolungata, ma è certamente possibile che una lezione più popolare sia che Israele può porre fine alla storia palestinese attraverso l'uso della forza e, se necessario, attraverso lo sterminio, la pulizia etnica e l'espulsione. Il fatto che i sondaggi non indichino un aumento drammatico del potere dei partiti di sinistra non è dovuto alla scarsa familiarità del pubblico con i beni politici che essi offrono, ma piuttosto al fatto che non ne è interessato. La sinistra deve fare i conti con questa realtà.

È vero, c'è qualcosa di più allettante nell'offrire ottimismo, pace, soluzioni. Ne abbiamo tutti un disperato bisogno. La speranza non è mai un lusso; è un motore necessario per realizzare il cambiamento. Ma affinché un desiderio vuoto si trasformi in un piano d'azione, deve essere ancorato alla realtà e basato su di essa, non negato.

Credo che questa conferenza abbia voluto dare una risposta al profondo e frustrante senso di impotenza che tutti proviamo, visti i fiumi di sangue che continuano a scorrere davanti ai nostri occhi. Questo desiderio è comprensibile, ma vorrei suggerire alla sinistra di soffermarsi per un momento in questo luogo di assoluta rottura, di impotenza, di esaminarlo in profondità, di riconoscere i limiti del nostro potere in questa realtà genocida e, da questo luogo, di riesaminare il nostro ruolo.

Anche l'attacco istituzionalizzato che viene portato apertamente contro tutte le organizzazioni di sinistra in Israele fa parte della realtà che deve essere discussa in campo e richiede scelte tattiche e strategiche completamente diverse da quelle a cui siamo stati abituati finora. Dobbiamo ammettere con tutto il cuore che nessuna delle soluzioni politiche discusse è realistica sotto il regime di apartheid israeliano. Dobbiamo abbandonare queste illusioni e pensare a come organizzarci come campo di oppositori del regime e lavorare per rovesciarlo. Abbiamo anche bisogno di molta umiltà e di comprendere che prima di raggiungere la fase delle soluzioni, ci attende una fase angosciante di lotta, ed è lì che dobbiamo concentrarci.

Queste parole non sono state scritte per alienazione e sono sinceramente grato agli organizzatori della conferenza e ai suoi numerosi partecipanti. Non ho dubbi sulle loro buone intenzioni e sul loro sincero desiderio di impegnarsi per cambiare questa dannata realtà. Ma mentre le persone muoiono di fame nel campo di sterminio creato da Israele a Gaza, la sinistra israeliana deve uscire dalla propria zona di comfort.

I laboratori di dialogo, le discussioni sulla sacralità di Gerusalemme, le preghiere interreligiose e i dibattiti sulle soluzioni politiche in tempi di distruzione sono un completo anacronismo. Agire per inerzia è un privilegio che non possiamo permetterci di fronte allo spettacolo che ci offre Gaza. Per cambiare la realtà bisogna prima riconoscerla così com'è e chiamarla con il suo nome esplicito. Se l'intera conferenza non ha previsto nemmeno un panel che tratti del genocidio in atto, per non parlare di un invito esplicito a rifiutarsi di prendervi parte, è improbabile che possa farci fare anche solo un passo avanti verso il cambiamento che intende promuovere.

***Giornalista, editorialista, ex direttrice del giornale online +972. Questo articolo è stato pubblicato in origine da Mekomit.co.il**